

«Servo per amore»

meditazione sul significato delle Croce

di don GAETANO CURRÀ

«Servo per amore» questo è il titolo di un bel canto eseguito spesso nelle nostre liturgie. Una strofa canta: «Offri la vita tua, come Maria ai piedi della croce, e sarai, servo di ogni uomo, servo per amore, sacerdote dell'umanità».

Vivendo il tempo della Quaresima ed avvicinandoci alla Settimana Santa, dedichiamo questo nostro spazio alla riflessione sulla Croce. Per comprendere il senso della croce occorre partire da lontano, dalla prima redazione del Vangelo, quella di Marco, lì si trova la più antica sedimentazione di come Gesù abbia compreso il cuore del suo ministero e di come la primitiva comunità vi si sia conformata. In Mc 10,45 Gesù dice: «Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». Gesù ha dunque compreso ed identificato se stesso e la sua missione sul modello del 'Servo', di cui parla Isaia nei famosi carmi del Servo .

È per questo motivo che il nucleo della prima predicazione del vangelo, il *Kerygma* primitivo, condensava solo la notizia della passione e resurrezione del Signore. Lo conferma un testo di Paolo: «Vi rendo noto, fratelli il vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto e nel quale restate saldi. Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (1Cor 15,1.3-4).

Anche le prime comunità cristiane hanno accolto in questa luce il mistero di Cristo, lo conferma l'inno cristologico di Fil 2,5-11: «Cristo Gesù, pur essendo di natura divina,/ non considerò un tesoro geloso/ la sua uguaglianza con Dio;/ ma spogliò se stesso,/ assumendo la condizione di servo/ e divenendo simile agli uomini;/ apparso in forma umana,/ umiliò se stesso/ facendosi obbediente fino alla morte/e alla morte di croce...». Qui è presentato tutto il mistero di Cristo a cui il singolo e la comunità sono chiamati a conformarsi. La narrazione del mistero di Cristo crocifisso, servo per amore, diventava un inno, consegnato nel battesimo e nelle liturgie comunitarie.

Qualche considerazione: il 'servo' è colui che obbedisce; la fedeltà alla vocazione comporta la morte, anche da innocente, per il peccato degli altri; Cristo è servo per amore. Qui sta l'opera di salvezza: l'innocente, crocifisso per amore, salva. Nella liturgia del Venerdì Santo si leggerà: «Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? ... Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire ... Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità ... Per le sue piaghe noi siamo stati guariti ... il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti» (Is 53, 1-6).

La croce dunque è la vera sapienza di Dio: «E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio» (1 Cor 1,21-24).

Qual è il riverbero di questo nella vita concreta?

La croce implica la conversione dalla mentalità del mondo alla mentalità delle beatitudini.

La croce non nega l'uomo, ma spezza la volontà di potere; prova l'autenticità e la verità delle scelte; è la solidarietà di Dio con l'innocente crocifisso; è la trasparenza della potenza di Dio, apertura alla forza della risurrezione.

La croce è il vero segno di audacia e di dinamismo: nulla arresta il discepolo di Cristo, L'apostolo, che ha capito questo mistero, può gridare: «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). Il senso della croce è racchiuso nella parola di Gesù prima di accostarsi alla passione: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto» (Gv 12,24).

Abbracciare la croce per assaporare ed essere solidarietà di Dio, come Cristo ed in Cristo si traduce per i cristiani come un impegno a vivere per donarsi, vivere per gli altri, vivere con e per Amore.

«Fin dai primi secoli della Chiesa vi sono stati uomini e donne che si sono sentiti chiamati ad imitare la condizione di servo del Verbo incarnato, e si sono posti alla sua sequela vivendo in modo specifico e radicale, nella professione monastica, le esigenze derivanti dalla partecipazione battesimale al mistero pasquale della sua morte e risurrezione. In questo modo, facendosi portatori della Croce (*staurophóroi*), si sono impegnati a diventare portatori dello Spirito (*pneumatophóroi*), uomini e donne autenticamente spirituali, capaci di fecondare segretamente la storia con la lode e l'intercessione continua, con i consigli ascetici e le opere della carità». (VC 6)

Dal Venerdì Santo in poi non basta più dire che Dio è onnipotente: Dio è Amore che salva. E nel mistero della sua grazia, chiama a conformarsi.

A conclusione del famoso dramma *L'annuncio a Maria*, dove la protagonista Violaine, lebbrosa e spinta a morte dalla sorella Mara, gelosa di lei, Paul Claudel fa dire al padre, Anna Vercors, di ritorno dalla Terra Santa:

«Ho voluto abbracciare il Sepolcro vuoto,/ e metter la mano nella buca della Croce. Ma la mia piccola Violaine è stata più saggia. Forse che fine della vita è vivere? Forse che i figli di Dio resteranno con fermi piedi su questa miserabile terra? Non vivere, ma morire, e non digrossar la croce, ma salirvi, e dare in letizia ciò che abbiamo. Qui sta la gioia, la libertà, la grazia, la giovinezza eterna!»